

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

**AURELIANO
IN PALMIRA**

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO

DI VICENZA

L'ESTATE MDCCCXXIV.

POESIA

DI FELICE ROMANI

MUSICA

DI GIOACHINO ROSSINI.



IN VICENZA

**DALLA TIPOGRAFIA PARISE
EDIT.**

ARGOMENTO

*A*ureliano Imperatore, presa *Antiochia*, e liberata *Publia* figlia di *Valeriano* dalle mani di *Odenato*, mosse guerra a *Zenobia* regina di *Palmira*, tanto in que' giorni potente, ed acerrima nemica de' Romani. Dopo varie vicende la sfortunata regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a *Roma* in catene. Su questo fatto istorico è fondato il presente *Dramma*. L'Autore si è servito di tutte le libertà che si accordano ai Poeti drammatici per rendere più teatrale l'intreccio, ma non si è discostato un momento dal verisimile.

INTERLOCUTORI

AURELIANO Imperatore di Roma

Sig. Eliodoro Bianchi.

ZENOBIA Regina di Palmira, amante di

Signora Catterina Canzi, Accademica Filarmonica di Bologna.

ARSACE Principe di Persia

Signora Teresa Cecconi.

PUBLIA figlia di Valeriano, amante segreta di Arsace

Signora Carolina Villa.

ORASPE Generale dei Palmireni

Sig. Claudio Bonzanini.

GRAN SACERDOTE d'Iside

*Sig. Giovanni Orazio
Cartagenova.*

LICINIO Tribuno

CORO di {
Sacerdoti
Donzelle Palmirene
Palmireni
Guerrieri {
Persiani
Romani
Pastori
Pastorelle

SOLDATI {
Romani
Palmireni
Persiani.

La Scena è in Palmira, e nelle vicinanze.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio.

*Sacerdoti che fanno i Sacrifizj, Donzelle, Guerrieri
e Popolo prostrati alla Statua del Nume.*

Gran Sacerdote.

Tutti.

Sposa del grande Osiride,
Madre d'Egitto e Diva,
O che ti piaccia scendere
Sovra l'Inachia riva,
O in mezzo al Nil settemplice
Ti giovi il crin lavar.

Mira pietoso il Popolo
Steso al tuo santo altar.

Sac.

A te devoti svenano

Vittime i Sacerdoti;

Donz.

Le palpitanti vergini

T'appendon fiori e voti;

I Guer.

Invoca te la supplice

Guerriera gioventù:

Tutti

Salvi il tremante popolo

L'eterna tua virtù.

Madre di questo regno

Accorda a noi sostegno;

Il tuo tremante popolo

Salva da tanto orror.

Il Gran Sacerdote spaventato.

Ah! l'ara si scuote,

Il Tempio s'oscura;

La Dea ci percuote
Con nuova sciagura;
Non miro, non sento,
Che pianto e lamento,
Che stragi e ritorte,
Che morte, che orror.

Tutti Oh! Diva tremenda,
Pietade ti prenda
Del nostro dolor.

SCENA II.

Zenobia con seguito da una parte, ed Arsace dall'altra. Appena escono, tutti li circondano spaventati; Arsace, e Zenobia li rassicurano.

Zen. Ars. Coraggio, o figli ahi quale,
Qual debolezza è questa!

Ars. Zenobia ancor vi resta;

Zen. Vi resta Arsace ancor.

Tutti Ah! se per noi pugnate,
Vinti non siamo ancor.

Ars. Se tu m'ami, o mia Regina,
Tornerò di te più degno:
Solo in Asia avrai tu regno,
Come regni sul mio cor.

Zen. Ah! soltanto il ciel che invoco
Te conservi, o mio guerriero,
Perderò corona, e impero,
Purchè a me tu resti ognor.

a 2 Deh! pietosa, o Dea, rimira
Così pura e bella face:
Placa il fato di Palmira,
Rendi a noi la prima pace,
E sorridi al nostro amor.

Zen. Senti ahimè! (1)

(1) *Musica guerriera.*

Don. Qual suon lontano?
Ars. Suon di guerra

Guer. Oraspe arriva.

Zen. Che fia mai?

Sac. Ci assisti, o Diva!

SCENA III.

Oraspe frettoloso con Soldati, e detti.

Ars. Ah! favella
Coro (Che dirà?)

Oras. Già l'insegne di Aureliano
Dell'Eufrate sono in riva,
E l'esercito Romano
Già minaccia la città.

Ars. Voliamo al campo. Addio.
Zen. Ti seguo, o caro, anch'io.

Don. Chi salverà Palmira?
G. Sac. Resta: la Dea m'ispira. (1)

Tutti e Coro Difendi la città.
Ars. Resta, e mi sia partendo
Stringerti al sen concesso;

a 2 { Maggiore a questo amplesso
Il mio valor si fa.

Zen. Resto, e mi sia restando
Stringerti al sen concesso;

a 2 { Maggiore a questo amplesso
Il mio timor si fa.

Guerrieri Palmireni, e Persiani.
Compagni all'armi all'armi,
Guerrieri al campo al campo;
De' nostri acciari al lampo
Roma tremar dovrà. (2)

(1) *Prostrandosi tutti a Zenobia.*

(2) *Partono Zenobia da un lato, ed Arsace dall'altro con loro seguito e Sacerdoti.*

SCENA IV.

Gran Sacerdote.

Secundino gli Dei,
Principe generoso, il tuo valore!
E se scritto è nel cielo
Che alla sorte di Roma
Debba Palmira soggiacer, tua fama
Sarà eterna fra noi: dolce pensiero
Sempre sarai dell'Oriente intero.

Se decreta il ciel pietoso
Che sia Arsace vincitore,
De' Persiani più il valore
Quanto mai s'accrescerà!

Nume benefico,
Deh! ci seconda,
Fa su noi scendere
La più gioconda,
Bramata, e massima
Felicità. (1)

SCENA V.

Campo distrutto.

*Aureliano sopra una biga trionfale. Guerrieri vinti,
e prostrati. Licinio, e Soldati Romani.*

Coro Vieni, o grande, vieni o forte,
Sprezzator d'ogni periglio;
Ogni padre, ed ogni figlio
In te vede il difensor.

Aur. Vado lieto a incontrar la vittoria
Che fia premio al Romano valor:

(1) *Parte con tutti i Sacerdoti.*

Coro Voglio accrescer del Tebro la gloria,
O morire sul campo d'onor.
Aur. Vanne pure ai nemici di Roma
Porta strage, rovina e terror.
Sì; tremate, o nemici di Roma
Sol di morte v'attende l'orror.
Olà: venga, e si ascolti
Il Prence prigionier.

SCENA VI.

Arsace, ed Aureliano.

Esce Arsace, Aureliano gli va incontro.

Aur. **S**tretto in catene
Eccoti Arsace: invan la Persia intera
Armasti contro me: fur le tue schiere
Dal Romano valor vinte e fugate
In riva dell'Oronte, e dell'Eufrate.
Ars. Della fortuna avversa
Non rammentarmi in van lo sdegno estremo;
Io son tuo prigionier; lo veggo, e fremo.
Che se giustizia sola
Assistesse al pugar, in lacci avvinto
Oggi Aureliano vedrei
Al piede di Zenobia, e ai piedi miei.

Aur. Principe, un folle amore
Oh come ti cambiò! nemico a Roma
Per Zenobia ti festi....
Dovrei punirti, ma pietà mi desti.

Ars. La tua pietà? Conosce il mondo appieno
Il Tebro ed Aureliano;
Non alberga pietade in cor Romano.

Aur. Fiero sei tanto! e che saria se vinto
Da te foss'io?

Ars. L'Asia dolente ascolta,
L'Asia il dirà.

Aur. Custodi, al mio cospetto
Si tolga; io t'abbandono alla tua sorte. (1)

Ars. Da forte io vissi, e morirò da forte.

Aur. Pensa che festi a Roma
Tal giuramento in pria;
Che il Tebro lo sentia,
Nè il Tebro lo scordò.

Ars. Roma rammenti ancora
Come l'ottenne e quando;
Lo domandò col brando,
Col sangue lo segnò.

Aur. Dunque tu vuoi?

Ars. Serbarmi
Fido a Zenobia ancora.

Aur. Ma il tuo destin....

Ars. Si mora;
Dolce è per lei morir.

Aur. Torna, o Prence, al sen di Roma
A punirti omai vicina;
E la barbara Regina
Abbandona al suo rigor.

Ars. a 2 Ah! non posso, ognor costante
A me fu nei dì beati;
Fido a lei ne' sfortunati
Voglio anch'io serbare il cor.

Aur. (1) Io saprò....

Ars. Giammai cangiarmi.

Aur. La tua morte....

Ars. Non può farmi
Un istante vacillar.

Aur. Va, ti cela al mio cospetto;
Al tuo fato io t'abbandono:
Come pronto nel perdono,
Sarò pronto a condannar.

Ars. Ah! per lei ch'io porto in petto
Il mio capo t'abbandono,
Come sprezzo il tuo perdono,
L'ira tua saprò sfidar.

(1) Con forza.

SCENA VII.

Interno della Tenda di Aureliano.

Aureliano e Publia, indi Licinio, in ultimo Oraspe.

Aur. Vincemmo, o Publia, ma ci resta ancora
Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia
Nella forte città chiusa rimane,
Sfida impunita l'aquile romane.

Pub. E il prence prigionier? ... (1)

Aur. Purchè nemico
Di Zenobia ritorni, io gli perdono;
Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono. (2)
Lic. De' Palmireni il Duce, Augusto, chiede
Di presentarsi a te.

Aur. Venga.

Pub. (Che fia?) (3)

Oras. Zenobia ad Aurelian salute invia;
Di favellarti brama, ove ti piaccia,
Che venir possa illesa
Dalle guardate mura
Al tuo campo, e partir.

Aur. Venga: è sicura. (4)
De' Persi prigionieri al manco lato
Dalla tenda si tragga
Il numeroso stuolo; e quì si schierì
Il drappel de' Tribuni, e de' Guerrieri.

Pub. Sul proprio fato incerta
Forse pace sospira.

Aur. E' troppo altera,
Onde s'esponga all'onta
Della ripulsa mia. Pensar conviene,
Che altra cagion la mova.

Pub. Ella già viene.

(1) Con premura.

(2) Esce Licinio.

(3) Licinio fa avanzare Oraspe.

(4) Oraspe parte.

SCENA VIII.

S'apre la Tenda ove si scorge Zenobia sopra un magnifico carro con tutto il suo seguito, parte del quale porta ricchi doni. Aureliano, Coro di Guerrieri Romani, e di Donzelle Palmirene, Oraspe, Licinio, e Publia,

Coro de' Romani.

Venga Zenobia, o Cesare,
E da te pace implori;
Venga, e in Augusto onori
Dell'Asia il domator.

Coro di Donzelle.

Possan Zenobia, e Cesare
Depor lo sdegno antico:
Si stringa in nodo amico
Bellezza col valor. (1)

Zen. Cesare, a te mi guida
Gratitudine, e amor. De' Persi il Prence
Per me pugnò: vinto rimase, e dura
Nel Roman campo servitù sostiene;
Vengo a scioglier, Signor, le sue catene.

Pub. (Ah! lo prevedi).

Aur. Invan chiedi, Regina,
La libertà d'Arsace: egli di Roma
Si è fatto traditor; nè invendicato
Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.
(Che sembianza gentil!)

Zen. (Alma, coraggio!)
Prezzo d'Arsace, io t'offro, (2)

(1) Durante il canto del Coro, Zenobia scende dal carro seguita da Oraspe.

(2) Mostra i doni che ha recato.

Quanto l'Asia produce

Di più raro per noi; se quel tesoro,

Che in dono a te recai

Poco ti sembra, altro maggior n'avrai.

Oras. (Che risponder potrà?)

Aur. Poco, o Regina,

Roma conosci, e me: dove accordassi

La libertà d'Arsace,

Mi recheresti invano i doni tuoi....

Dona Aurelian, non vende i servi suoi.

Zen. Forse avverrà, che il ferro,

Più che i tesori miei, porga a lui scampo.

Aur. Dunque guerra tu vuoi?

Zen. T'invito in campo.

Aur. Pria di partir mira, e contempla in loro (1)

Il tuo destin: cedi Zenobia, e tutti

A te li dono, ed a te rendo Arsace.

Zen. No: di viltà non è il mio cor capace.

Prigion. Cedi, cedi: a lui t'arrendi.... (2)

Senti, oh! Dio di noi pietà.

Ah! Regina, a noi tu rendi

Pace, patria, e libertà.

Donz. Deh! cedi....

Zen. Ah! no: voi lo sperate invano. (3)

Giacchè tanto Aureliano

Seppe negar, che il prigioniero io veda

Permetta almen; per pochi istanti il chiedo.

Pub. (Che pretende?)

Lic. (Che vuole?)

Aur. Io lo concedo.

Ti fia scorta Licinio. Ah pensa, o donna!

Che se men fiera alfin meco sarai

Per te, per lui tutto sperar potrai. (4)

(1) Si vedono prostrati tutti i prigionieri.

(2) Stendendo le braccia a Zenobia.

(3) Interrompe con isdegno.

(4) Parte.

Zen. Che intesi io mai. Ah sarà dunque vero!
Quant'ei parlò? Ah finchè posso io voglio
Al mio diletto Arsace

Il trono assicurar, e a me la pace.

Torna al soglio, o caro amante,

Nè sia chiuso a te il sentiero:

Pura fede, amor sincero

Ti ridoni al tuo splendor.

No; più affanni in me non sento:

Ah! felice appieno io sono,

Se pur serbo e vita, e trono

All'amato mio tesor.

Coro Ah! sia grato un sì bel dono

Se a te l'offre il suo gran cor.

Zen. Sì fia grato un sì bel dono

Se mi vien dal suo gran cor.

Deh! circondatemi — miei cari oggetti

Voi che in quest'anima — soavi affetti

D'amor di pace — destate ognor.

Ah sì! compensami — sì dolce spene

Le pene — i palpiti — ch'ebbi finor.

E dopo il nembo,

Di pace in grembo,

Respiri in seno

Sereno — il cor. (1)

Coro Ah! dopo il turbine

Di ria procella,

La gioja, il giubilo

C'innondi il cor.

SCENA IX.

Publia sola.

Se Zenobia s'arrende, amante Augusto
Potrebbe divenir; potrebbe Arsace
Amarmi forse un dì. Da voi mi viene

(1) *Parte seguita da Licinio, indi Oraspe e suoi seguaci.*

Così dolce conforto,
Numi, da voi; ma per pietà non sia
Poscia tradita la speranza mia. (1)

SCENA X.

*Interno d'un Castello che serve di prigione
ad Arsace.*

*Arsace mestamente seduto sopra un sasso
Zenobia di dentro.*

Ars. **E**ccomi, ingiusti Numi,
Oppresso e prigionier! Come un sol giorno
La sorte mia cangiò! soffrir costante
Potrei tutto l'orror de' mali miei....
Ma Zenobia.... ah! Zenobia io ti perdei.

Chi sa dirmi, o mia speranza,

Se mai più ti rivedrò:

Ah! la vita che m'avanza,

Te chiamando io perderò.

Zen. Arsace.... Arsace mio.... (2)

Ars. Qual voce!

SCENA XI.

Zenobia scortata da Licinio che parte.

Zen. **A**rsace!....

Vieni, caro, al mio sen.

Ars. Zenobia! oh Dio!

Sei pur tu? ti riveggo? ah! qual mi trovi!

Qual m'è forza lasciarti!

Zen. Ah! tutto io sento

(1) *Parte.*

(2) *Di dentro.*

In sì fiero momento
L'orror del mio destin....

Ars. Cara, io formai

Quest'unico desire....
Rivederti una volta, e poi morire.

Zen. No, non morrai: tutto a versar son pronta
Il sangue mio pur che tu viva.... ah! spéra,
Per te combatto, avrò vittoria intera.

Ars. Ah! non voler, mia speme,
Avventurar tuoi giorni: io ti scongiuro....
Salvati per pietà, l'empio nemico
Di tua sconfitta aver non possa il vanto.

Zen. Deh! taci.... ahimè.... parlar mi vieta il pianto.

Ars. Va: m'abbandona, e serba
I tuoi bei giorni, o cara;
Deh! vivi, e meno amara
Sarà la morte a me.

Zen. No, non ti lascio: io moro
Se a te non vivo unita.
Dipende la mia vita,
Idolo mio, da te.

Ars. Solo rammenta almeno
Dell'amor nostro i dì.

Zen. Mi strappi il cor dal seno
Nel favellar così.

a 2 Che barbara stella
Mirò la mia cuna!
Se coppia sì bella
Divide fortuna,
Ah! solo al dolore
Amore — ci unì.

SCENA XII.

Aureliano con seguito e detti.

Aur. Eseguite. (1)

Arsace, ascolta:

Sento ancor di te pietà:
Ad offrirti un'altra volta
Vita io vengo, e libertà.

Zen. Oh gioja!

Ars. Ah, mia tu sei! (2)

Aur. Ma la Regina....

Ars. Parla.

Aur. Abbandonar la dei.

Zen. Che sento!

Ars. Abbandonarla!

Aur. Il voglio.

Ars. A questo prezzo

La libertà disprezzo,

Morte terror non ha.

Aur. E il beneficio mio....

Ars. Io lo ricuso:

Aur. Indegno!

Zen. Arsace.... Augusto.... oh Dio! (3)

Aur. Piombi su te lo sdegno....

Zen. Io lo difendo.

Aur. Trema (4)

S'appressa l'ora estrema....

L'audace....

Zen. Ahimè!

Aur. Morrà. (5)

(1) Alle guardie che tolgono le catene ad Arsace.

(2) A Zenobia.

(3) Accorrendo ora all'uno, ora all'altro.

(4) Rivolgendosi a Zenobia.

(5) Pausa. Aureliano li contempla con furore, Arsace e Zenobia restano addolorati, indi corrono ad abbracciarsi.

Aureliano.
 Ahi! sento che assai
 Lo sdegno frenai:
 In ambi l'offesa
 Punita sarà....
 Ma calma il rigore
 Amore.... e pietà.

Arsace e Zenobia
 Serena i bei rai,
 Morire mi fai.
 In nostra difesa
 Amor pugnerà....
 Quel barbaro core
 Orrore.... mi fa.

SCENA ULTIMA.

Licinio e Coro di Romani; Oraspe e Coro di Palmireni con tutto il seguito di Zenobia, gli uni volgendosi a Zenobia, gli altri ad Aureliano.

Coro

Vieni all'armi, i tuoi guerrieri
 Di novello ardor son pieni;
 Vieni all'armi, al campo vieni
 A pugar, e a trionfar.

Zen. Vado, addio. (1) Colà t'aspetto. (2)

Aur. Si dividano. (3)

Ars. Oh tormento!

Mia Regina!

Zen. Mio diletto!

Coro Vieni: corrasi: al cimento. (4)

Donz. Va tu sola Arsace e il Regno
 Puoi difendere, e salvar.

(1) *Ad Arsace.*

(2) *Ad Aureliano.*

(3) *Son divisi.*

(4) *Le Donzelle di Zenobia la circondano supplicevoli.*

Ars. Cara amante nel lasciarti (1)
Zen. Caro

Aur. Io mi sento il cor gelar.
 O mio cor, per vendicarti
 Devi l'ira soffocar.

Tutti insieme.

Ars. e Zen. Ancora un addio....
 Mancare mi sento....
 Coraggio, cor mio....

All'armi, al cimento

Tu vinto sarai; (2)

Tu spera, vivrai: (3)

Saprai di quel perfido

Saprò di quel perfido

L'orgoglio domar.

Aur. Quest'ultimo addio (4)

Vi accresca tormento....

Vendetta, desio.... (5)

All'armi.... al cimento.

Tu, trema, morrai; (6)

Tu vinta sarai; (7)

(Saprò di quei perfidi (8)

L'orgoglio domar.)

Licinio, Oraspe e Coro.

Di nostra vendetta

E' giunto il momento.

Deh! vieni.... ti affretta....

All'armi.... al cimento....

(1) *Correndo di nuovo ad abbracciarsi.*

(2) *Ad Aureliano.*

(3) *Arsace a Zenobia, Zenobia ad Arsace.*

(4) *A Zenobia ed Arsace.*

(5) *A' Romani.*

(6) *Ad Arsace.*

(7) *A Zenobia.*

(8) *Da se.*

Tu vinta sarai, (1)
 Tu vinto sarai, (2)
 Con noi vincerai:
 Saprem della perfida
 di quel perfido
 L'orgoglio domar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

- (1) *Licinio e Romani a Zenobia.*
 (2) *Oraspe e Palmireni ad Arsace.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno del Castello come nell' Atto primo.

*Donzelle, e Grandi del Regno in attitudine
 di spavento, e di estrema agitazione.*

Grandi del Regno.

Dal cielo, ah!, miseri!
 Piombata è l'ira.

Donz.

Vinta è Zenobia,
 Cadde Palmira:

Tutti

Ceppi e ritorte,
 Rovina e morte
 Il fato barbaro
 Ci preparò.

Grandi

Oh Dei! ricovero
 Più non rimane:
 Per tutto innondano
 L'armi Romane:

Donz.

Tutti

Ed il furore
 Del vincitore
 Forse in Zenobia.
 Si consumò.

Grandi

Dolente popolo,
 Chi ti mantiene!
 Cadente patria,
 Chi ti sostiene!

Tutti

Ceppi e ritorte,
 Rovina e morte
 Il fato barbaro
 Ci preparò.

SCENA II.

Comparisce Zenobia senza elmo, tutta dimessa.

Zen. **T**utto è perduto. Per Augusto, e Roma
Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,
Ed alla sua caduta invan sostegno
L'Asia intera si fece: in un sol giorno
L'Asia intera fu vinta.... oh pena! oh scorno! (1)

SCENA III.

*Aureliano fa cenno a loro d'alzarsi, e di partire,
indi si volge a Zenobia, la quale sarà in disparte
disdegnosa ec.*

Aur. **I**nvan, Zenobia, in queste
Remote stanze il tuo rossor nascondi:
Ti segue in ogni lato
L'ira di Roma, e in pochi istanti fia
Pubblico il tuo rossore e l'ira mia.
Zen. Vincesti, Augusto: è giunta
Palmira in tuo poter: l'Asia sconfitta
Piega la fronte incatenata e doma;
Ma per Augusto e Roma
Il maggior a domar nemico avanza....

Aur. Un nemico? e qual è?...

Zen. La mia costanza.

Aur. Audace! e che pretendi? esci, e d'intorno
Mira in un breve giorno
Quanta strage de' tuoi fece il mio brando:
Quando in catene, e quando
Strascinata sarai sul Campidoglio,
Allor, superba, deporrai l'orgoglio.

(1) Parte rivolgendosi ai Grandi, e alle Donzelle
che la circondano.

Zen. Lieve impresa non è: poche finora
D'Asia Regine de' Romani Duci
Il trionfo adornar: l'odio nel mondo
Contro il Tebro oppressor vive tutt'ora;
Vi son Cleopatre e Sofonisbe ancora. (1)

SCENA IV.

Publia sola.

E deciso il destino
Di Zenobia, e dell'Asia. Oh, Arsace! o caro,
E sventurato Arsace!
Quanto ti costa il tuo funesto amore!
Zenobia il tuo bel core
A me rapisce, a te la vita invola....
Posso salvarti io sola,
E salvarti vogl'io
Col sacrificio d'ogni affetto mio.
Non mi lagno che il mio bene
Doni ad altra, Amor tiranno,
Ma soffrir non so l'affanno
Di vederlo oh dio spirar!
Vo' scorrer lieti
I giorni miei,
Non voglio palpiti
Non vo' sospir;
Vita dell'anima,
Soave giubilo
Vo' che sorrida
A miei desir.

(1) Partono.

SCENA V.

Amena Campagna con colline alle sponde dell' Eufrate. Varie Capanne di pastori sparse qua e là.

Pastori, Pastorelle a gruppi sparsi per la scena in festa, e in gioja.

Pastori L'Asia in faville è volta,
Combattono i possenti,
Sol fra pastori e armenti
Discordia entrar non sa.

Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà!

Pastori Non sia che ferro ostile
Brillar fra noi si veda;
Che non alletta a preda
La nostra povertà.

Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà!

Pastori Tranquilli il sol ci lascia
Allor che si ritira.
Tranquilli il sol ci mira
Quando ritorno fa.

Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà! (1)

SCENA VI.

*Arsace discende da una strada montuosa
avviandosi all' amena collina.*

Ars. Dolci silvestri orrori, amiche sponde!
Come è soave dopo tanti affanni
L'aura che da voi spira! ahimè! lontano
Dalle umane grandezze, in seno a voi
Volentieri vivrei

(1) *Si allontanano tutti, e si vedono di tempo in tempo in distanza come occupati a qualche campestre lavoro.*

I pochi giorni miei; ma più possente
Amor mi sprona all'armi, e a voi m'invola
Colei che nel mio seno imperio ha sola.

In sì barbara sciagura
M'apre ancor le braccia il fato,
Forse il ciel vedrò placato
Al mio pianto, al mio dolor.

A quest'anima smarrita
Porgi, o Ciel, conforto aita;
Di mie pene al crudo eccesso
Langue oppresso — in seno il cor.

Coro (1) Su ti scuoti, rammenta chi sei,
Servi al cielo, la patria ubbidisci;
Il tuo acciaio tremendo brandisci:
Ella chiede al tuo braccio vendetta,
Essa t'arma, e alla gloria t'aspetta;
Va, t'affretta a ferire, a punir.

Ars. Sì, mi guidi alla vendetta,
Sacra voce dell'onore,
Tu ridesti il mio valore,
Già di me maggior mi sento;
Ah! del Cielo in tal momento,
Il voler si compirà.

Coro Non temer
Ars. Sì l'empio cada

Coro Il Roman

Ars. Dall'armi cinto
Cada alfine oppresso, e vinto
Senza speme di pietà.

Coro Al gran cimento — t'affretta ardito
E dalle selve — al soglio avito
Placato — il fato — ti guiderà:
E teco l'Asia — respirerà.

Ars. Sì; vendicato — il patrio onore —
A lui svenato — il traditore,
Pace quest'anima — sperar potrà.

(2) *Avanzandosi.*

Ai dolci palpiti — di gioja — e amore
Felice il core — ritornerà.

Ars.
e
Coro

{ Al gran cimento — m' affrett^o ardito
E meco l' Asia — respirerà.
E teco

SCENA VII.

Tenda di Aureliano.

Aureliano, e Publia.

Pub. La sicurezza tua, perdona Augusto,
Esser potria fatale. E' manifesto
Al popol tutto omai,
Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai!
Aur. Gli aduni pur; che fia perciò? qual ponno
Forza opporre al destin le genti dome?
Pub. Molta, o Signore: il lor coraggio.
Aur. E come?
Non fugge Arsace? oh! fugga pur: mi basta
Che a me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,
E se consente amarmi,
Il braccio punitor fia che disarmi.
Pub. Ecco Zenobia....
Aur. Su quel cor si tenti
L'ultimo sforzo.

SCENA VIII.

Zenobia, indi Licinio, e detti.

Aur. È tuo, Zenobia, ancora
Questo trono, se vuoi; placati, e meco
A regnar sulla terra....
Lie. Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra.

Pub. Non tel dicea?
Aur. Che sento?
Zen. Io spero ancora.
Aur. Senza frappar dimora,
Va, Licinio, a punir la nuova offesa.
Lic. Ardua è, Signor, l'impresa:
De' fuggitivi Persi
Adunò le falangi, e forti schiere
L'accompagnan per via: come torrente
Che soverchia la sponda
Urta i Romani, e la cittade innonda.
Pub. Oh periglio!
Aur. Oh furor!
Zen. Oh gioja!
Lic. Avanti

Il popolo gli corre, e freme, e seco
Armato entra in Palmira all'improvviso:
Còlte le tue legioni oppor difesa
Tentaro invan, volte ne andaro in fuga,
Estremo è il danno, e il braccio tuo richiede.
Aur. Zenobia, ah sì! paventa, ingrata donna:
Spergiuro Arsace, osi tradirmi, infido,
E il mio furor non temi?
Saprò punirvi entrambi, e vendicare
L'amore offeso: e il tradimento rio
Abatterà il poter del brando mio.

All'armi mi chiama
Desio di vendetta
M'invita, m'aspetta
La gloria e l'amor.

Ah! d'ira e furore
Mi palpita il seno,
Geloso veleno
Mi serpe nel cor.

Paventa, superba,
L'oltraggio rammento;
Non veggo, non sento
Che oggetti di morte,
Che voci d'orror.

Coro Deh calma, o Signore,
Il giusto furore.
Aur. Il brando decida,
L'iniquo s'uccida.
La fiamma crudele
Che d'ira m'accende
Più fiero mi rende,
M'invita a pugnar.
Coro Ardire n'accende
Siam pronti a pugnar.
Aur. Farò con questo acciaro
De' vili orrendo scempio,
E i secoli un'esempio,
Avran nel mio furor. (1)

SCENA IX.

Plubia, e Zenobia.

Pub. Vedesti? oh come irato
Parte Aurelian da noi! per te pavento,
E tremo per Arsace.
Zen. Avvi nel cielo
Un Nume, che combatte
Degli oppressi a favor contro Aureliano.
Pub. Nume non v'ha contro il destin Romano.
Ma!.... s'appressa alla Reggia
D'armi fragor!...
Zen. Suono guerrier s'ascolta....
Non tradirmi una volta,
O speranza fallace!
Pub. Corradi; ah! forse è già vicino Arsace. (2)

(1) *Parte minaccioso con Licinio.*(2) *Parte.*

SCENA X.

Zenobia, indi Oraspe.

Zen. Già manca il dì: Numi, che imploro, ah! fate,
Che quest'orribil notte
L'ultima sia de' mali miei.... più presso
Il tumulto si fa.... che stato è il mio....
Che orror!... ma.... veggo, oh dio!
Sbigottiti fuggir veggo i custodi....
Un guerrier s'avvicina....
Oraspe....

Oras. Ah! ti ritrovo, o mia Regina!
Fuggi, vieni con me.

Zen. Dimmi.... d'Arsace
Che fu?

Oras. Combatte ancor, ma la vittoria
Cerca invano afferrar; io disperato
Infino a te la via m'apersi; ah vieni:
Pria che tutto si perda, i giorni tuoi
Salva, e ti serba a miglior fato.

Zen. Oh pena!

Oras. T'affretta....

Zen. Ove fuggir?... mi reggo appena.

SCENA XI.

Luogo remoto presso la Reggia.
Notte con Luna.

Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe.

Ars. Inutil ferro!... che fai meco? Io sono
Un'altra volta fuggitivo, e vinto.
Oh! fossi almeno estinto,
O Zenobia, per te! — Notte funesta
Addensa i veli tuoi: lume di giorno

Mai più risplenda alla mia trista vita,
Se Zenobia è per sempre a me rapita.
Alcun s' appressa.... Ah! fui scoperto.... (1)

Oras. (2) Al mio
Braccio ti reggi.

Zen. Ove mi guidi?

Oras. In salvo,
Se lo concede il ciel.

Zen. Tremante, e incerta
Fra queste ombre m' aggiro.

Ars. Qual voce il cor mi scosse!

Zen. (3) Ah! qual sospiro!

Ars. Zenobia!

Zen. Arsace!

Ars. E' dessa.... (4)

Zen. Oh gioja! (5)

Ars. Alfine

Ti stringo a questo petto.

Zen. Pur ti abbraccio una volta, o mio diletto.

Mille sospiri, e lagrime

Conforta un sol contento.

Per così bel momento

Si può soffrire ancor.

Ars. Cari mi sono i gemiti

Sparsi da te lontano.

Ah! che non piansi invano

Se a te mi rende amor.

Zen. Dolce notte!

Ars. Amiche tenebre!

Zen. Sempre insieme!

Ars. Uniti ognor!

(1) Si ritira in disparte.

(2) Esce Zenobia con Oraspe.

(3) Appressandosi.

(4) Correndo con gioja.

(5) Intanto Oraspe si aggira in fondo alla scena
come per esplorare, e si perde.

a 2 Se la tua bella immagine
Sfidar mi fe' la sorte;
Io sfiderò la morte
Or che ti stringo al cor. (1)

Zen. Giunge Augusto....

Ars. Un'altra via.... (2)

Zen. Vien Licinio....

Ars. (3) Il brando ho ancora.... (4)

Zen. Ah! che fai?

Ars. Morire in pria....

Zen. Teco io moro....

Ars. (5) Ebben si mora....

Zen. Ah! che tento!... ora funesta!

Ars. Vibra il colpo.

Ars. (6) Io solo.... (7)

SCENA XII.

Aureliano, e detti.

Aur.

Arresta.

Si disarmi il traditor. (8)

Poca pena, indegni, è morte,

Voi vivrete in pianto amaro:

Del rossor, che vi preparo

Sarà il Tebro spettator.

Zen. Per pietà....

(1) Si sente strepito d'armi. I due amanti corrono
ansiosi a vedere, e ritornano.

(2) Per avviarsi alla sinistra.

(3) Raccogliendo la spada.

(4) Per ferirla.

(5) Allontanandosi precipitoso.

(6) Per ferirsi.

(7) Aureliano e Licinio sopravvengono seguiti da
numeroso drapello con faci. Arsace è trattenuto.

(8) Arsace è disarmato.

Aur. Pietà non sento.
Ars. Morte io voglio....
Aur. No, vivrai.
Ars. L'onta mia tu non vedrai;
Zen. Non godrai - del mio rossor.

a tre

Aur. Ah! perchè mai quell' anime
 Nate non sono in Roma!
 Cori sì grandi e intrepidi
 Invidio all' Asia doma,
 E mille ignoti palpiti
 Calmano il mio rigor.
Ars. Zen. Vivi: saran nostr' anime
 Esempio al mondo, e a Roma;
 Tutto non resta al barbaro
 L'onor dell' Asia doma,
 Quando il mio cor non palpita,
 Quando non hai timor.

Aur. Entro carcere distinto
 Li traete, o fidi miei.

Ars. Inferir tu sai nel vinto,
 Sei Romano....

Zen. E Augusto sei.

Aur. Alme audaci! parti, (1) va. (2)

a tre

Zen. Ars. Io parto.... (oh dolore!)
 M'abbraccia, mio bene:
 Dch! scemi l'orrore
 Di nostre catene
 L'amor, che seguace
 D'entrambi sarà....
 (Il pianto s'asconda,
 Che il seno m'innonda,
 Che freno non ha.)

(1) *A Zenobia.*

(2) *Ad Arsace.*

Aur. (Cotanto valore
 Sorpreso mi tiene.)
 Aggravi l'orrore
 Di vostre catene
 L'idea, che la pace
 Giammai vi unirà....
 (La nova s'asconda,
 Che il seno m'innonda
 Ingiusta pietà.) (1)

SCENA ULTIMA

Tenda di Aureliano.

*Escono i Grandi del Regno,
 addolorati e supplichevoli si prostrano ad Aureliano.
 indi Arsace, Zenobia, ed Oraspe fra le Guardie*

Grandi

Nel tuo core unita sia
 La clemenza col valor!
 Siam tuoi figli: Augusto oblia,
 Che sei nostro vincitor.

Aur. I prigionieri a me. (2)

Grandi (Che mai risolve?)

Pub. (Che mi lice sperar?)

Aur. (Onta non faccia

Un estremo rigore al nome mio.
 Degna vendetta è un generoso obbligo.) (3)
 Mirate; ognun per voi perdono implora:
 E d'ottenerlo ancora
 Speme vi resta. Eterna fede a Roma
 In faccia al vinto e al vincitor giurate;
 Liberi siete, ed a regnar tornate.

(1) *Partono.*

(2) *Alle guardie, che partono.*

(3) *Escono Arsace, Zenobia ed Oraspe.*

Zen. (Oh generoso !)

Ars (Oh grande !)

Pub. (Oh magnanimo eroe !)

Zen. Vincesti. A Roma

Giuro salda amistà.

Ars. Giuro in tua mano

Pace al Tebro, e tributo ad Aureliano.

Aur. Copra un eterno obbligo

Ogni passato errore :

Vi stringa a noi l' amore ,

Che le vostr' alme unì .

Tutti i Cori, Pub. Lic. e Oraspe

Torni sereno a splendere

All' Asia afflitta il dì .

Zen. Il giuramento mio

Porterò sempre in core :

Lo custodisca amore ,

Che le nostr' alme unì .

Tutti Torni sereno a splendere

All' Asia afflitta il dì .

Ars. Amico a te son io ,

Sarò Romano in core :

Serbi il gran voto amore ,

Che le nostr' alme unì .

Tutti Torni sereno a splendere

All' Asia afflitta il dì .

FINE DEL DRAMMA .